

## LUCIA GIORGI

## LE RESIDENZE DEI VESCOVI DI CASERTA DALLA FINE DEL 1400 E GLI INTERVENTI BAROCCHI NELLA CATTEDRALE DI S. MICHELE ARCANGELO DI CASERTAVECCHIA

## 1. Residenze dei vescovi di Caserta

La fondazione della cattedrale dedicata a S. Michele Arcangelo e l'istituzione della sede vescovile a Casertavecchia furono determinate da vicende storico-religiose che le collegano inizialmente alla città di Calatia<sup>1</sup>, ubicata vicino Maddaloni, i cui resti sono stati in parte portati alla luce da campagne di scavo ancora in corso<sup>2</sup>.

Oltre che dalla emergenza architettonica della cattedrale, nella cui insula si inserì poi la chiesa dell'Annunziata (o A.G.P., *Ave Gratia Plena*) con l'annesso ospedale<sup>3</sup>, il nucleo urbano del borgo medievale di Casertavecchia era dominato anche dall'imponente struttura del castello<sup>4</sup>.

Gli eventi politici e religiosi che si verificarono nel corso dei secoli hanno comportato la quasi totale distruzione della struttura architettonica del castello, della quale sopravvivono solo il mastio e parte della corte, mentre la cattedrale ha vissuto periodi di splendore o decadenza collegati ai rapporti con il casale di Torre (poi Caserta), che dal XIV secolo cominciò a svilupparsi in pianura decretando un progressivo abbandono della città sul monte, Casa Hirta (=Casertavecchia), da parte dei conti, dei suoi abitanti e di alcuni vescovi che governarono la diocesi. Questi ultimi, infatti, dalla fine del 1400 preferirono risiedere anche nel palazzo vescovile di Puccianiello<sup>5</sup>, un casale pedemontano poco distante da Casertavecchia, e dalla fine del 1500 nel palazzo della Cavallerizza aragonese di Falciano, piccolo casale in pianura<sup>6</sup>.

La vicinanza di Puccianiello a Casertavecchia poteva rappresentare un vantaggio per il vescovo, per le migliori condizioni climatiche e la maggiore disponibilità di acqua potabile e comodità dell'edificio, anche se la strada che lo conduceva sulla sommità del monte non era certo agevole, trattandosi di una stretta e tortuosa mulattiera. La maggiore distanza di Falciano sicuramente creava maggiori problemi, ma lo avvicinava al centro urbano di Torre che, da residenza

<sup>1</sup> P. DE FELICE, *Il capitolo della antica cattedrale di Caserta*, Caserta, 2000, pp. 7 e 24 sgg.

<sup>2</sup> Il 14 dicembre 2007 il prof. Carlo Rescigno, della Seconda Università di S. Maria Capua Vetere, ha tenuto una conferenza su *Calatia tra tardo antico e alto medioevo* nell'ambito delle attività culturali organizzate dall'Associazione Civitas Casertana nell'anno sociale 2007-2008.

<sup>3</sup> L'architettura religiosa del borgo di Casertavecchia, inizialmente costituita da un numero maggiore di edifici, nel corso dei secoli ha registrato la loro distruzione e la trasformazione in abitazioni.

<sup>4</sup> L. GIORGI, *La fabbrica della cattedrale di Casertavecchia* in «Quaderni n. 5 dell'Associazione Civitas Casertana», Caserta, 1999, pp. 111-117.

<sup>5</sup> Il vescovo Giovanni de Leone Galluccio (1476-1493) negli anni 80 del 1400 risiedeva nel palazzo episcopale di Puccianiello che si articolava intorno ad un cortile ed aveva una sala a piano terra. ARCHIVIO STORICO DELLA REGGIA DI CASERTA (d'ora in avanti ASRCe), notaio Biagio Vitale, vol. 39, anni 1481-82, fol. 78: "...in episcopali palatio Puzanelli..."; fol. 81: "...in cortilio episcopali palatii casale Puteanelli..."; fol. 83: "...in sala terrena hospitiis maioris ecclesia casertana ...Giovanni de Leone di Galluccio...". Sul palazzo vescovile di Puccianiello le notizie sono scarsissime; dovrebbe essere stato venduto dal vescovo Schinosi (1696-1734) a Francescantonio Palmieri e, poi, passò alla famiglia Sacco (v. sito internet della Parrocchia di S. Andrea Apostolo di Puccianiello). Poiché il palazzo non viene mai citato dai vescovi casertani nelle loro relazioni *ad limina* e nelle visite pastorali, si potrebbe supporre che la sua vendita debba essere stata effettuata anche molto tempo prima del 1700.

<sup>6</sup> La Cavallerizza di Caserta, attiva insieme a quella di Marcianise negli anni Novanta del 1400, era stata donata da Ferdinando I d'Aragona al vescovo di Caserta Giovanni di Leone Galluccio che era anche suo medico personale. Cfr. I. S. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, Caserta, 1996, p. 135 e note; L. GENNARI, *Struttura e manutenzione della Cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Salerno, 2006.

comitale della Ratta prima e degli Acquaviva poi, era stata trasformata in residenza di corte del principe dal 1579<sup>7</sup>.

Negli anni Settanta del Cinquecento il vescovo Agapito Bellomo (1554-1594) risiedeva nel palazzo vescovile di Falciano<sup>8</sup> che, nel 1574, in parte affittò insieme a dei terreni posseduti dalla mensa vescovile nei dintorni<sup>9</sup>.

Il vescovo si riservò l'uso di alcuni ambienti del palazzo, nel quale c'era una cappella dedicata a S. Maria Maddalena<sup>10</sup>: la prima sala e le due camere ubicate a piano terra vicino all'entrata, la camera sul supportico, la cucina, la dispensa e la cantina contenente due botti di vino, mentre nell'aia sarebbero stati messi parte dei raccolti (grano, foraggio, paglia ecc.) prodotti nei terreni affittati<sup>11</sup>. (La destinazione agricola della zona in cui era ubicato il palazzo vescovile di Falciano, sicuramente incrementata dalla presenza della Cavallerizza aragonese che per il nutrimento dei cavalli aveva bisogno di biada e foraggio, sarà poi evidenziata dal vescovo Diodato Gentile, 1604-1616, insieme alla modesta struttura architettonica del palazzo).

Nonostante la scelta del vescovo Bellomo di risiedere a Falciano, come faranno anche alcuni suoi successori, egli cercò di non far cadere in totale oblio la sede di Casertavecchia fondando tra il 1567 e 1573 il Seminario<sup>12</sup>, forse in un preesistente edificio ubicato nelle vicinanze della cattedrale<sup>13</sup>, e commissionando nel luglio 1584 un organo per il "*Reverendo Episcopio Casertano*" a Francesco Zundo di Napoli per il prezzo di 190 ducati<sup>14</sup>.

Fu poi il Bellomo a stabilire la vendita dei casali di Pozzovetere e Puccianiello<sup>15</sup>, dove c'era l'altra residenza vescovile, ai conti di Caserta. Nella lettera del 31 dicembre 1562 scritta al suo vicario generale, Giulio Antonio Santoro<sup>16</sup>, egli fa riferimento alle lamentele del conte Baldassarre Acquaviva relative a precedenti accordi presi con lui per la vendita dei due casali ma non ancora messi in atto, e lo rassicura che al suo ritorno da Trento, dove era impegnato per il Concilio (1545-

<sup>7</sup> L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004, p. 25.

<sup>8</sup> Il 12 agosto 1570 Antonio Polverino di Napoli consegnò una lettera del cardinale Rusticucci al vescovo Bellomo "*in quadram camera superioris domos solite residentie domini Agapiti Bellominis*". ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCe), notaio Andrea de Fusco, corda 867, anni 1568-1576, fol. 18.

<sup>9</sup> GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 50 nota 55. L'ubicazione dei terreni, affittati a persone diverse sia nel 1574 che nel 1576, non è sempre chiaramente riportata negli atti notarili. Solo nell'atto del 12 settembre 1576 il pezzo di terra affittato per 3 anni a Ferdinando de Mazzia di Falciano risulta ubicato in "*villam Falciani et proprie de reto le Tappie de Falciano*". ASRCe, notaio Cesare d'Errico, anni 1570-1592, foll. 67 (o 71), 74 (o 78) e sgg.

<sup>10</sup> Una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena de *Fauzano*, poi Falciano, è documentata nel 1308, per cui è ipotizzabile che la cappella costruita all'interno del palazzo vescovile fosse stata intitolata ad una santa il cui culto era già presente sul territorio.

<sup>11</sup> ASRCe, notaio Cesare d'Errico, anni 1570-1592, foll. come sopra.

<sup>12</sup> L'istituzione del seminario, per la formazione spirituale e culturale del clero casertano, rientrava nelle disposizioni della Chiesa post-tridentina attuate in molte diocesi. M. CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche nella Diocesi di Caserta tra Cinque e Settecento* in G. DE NITTO - G. TESCIONE (a cura di), *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, Napoli, 1995, II, p. 210.

<sup>13</sup> VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma*, cit., p.104.

<sup>14</sup> L'organo, di cui è fornita una dettagliata descrizione della struttura, avrebbe avuto intagli sulle canne come quelli presenti sull'organo di S. Maria della Grazia "*alla preta del pesce*" di Napoli e, sulle porte, 4 figure: internamente l'Annunciazione, esternamente S. Michele Arcangelo e S. Agapito martire con lo stemma del vescovo. ASCe, notaio Lorenzo Farina, anni 1580-88, fol. 214v. Nel seminario casertano i fanciulli venivano istruiti anche alla letteratura e alla musica: cfr. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma*, cit., p. 110 note 291 e 292.

<sup>15</sup> I due casali erano stati donati alla curia casertana dai sovrani normanni e, dopo liti ricorrenti con i feudatari di Caserta, il conte Francesco della Ratta nel 1479 li riconobbe di proprietà del vescovo. Dopo la vendita il Bellomo rimase proprietario solo del palazzo vescovile di Puccianiello. Cfr. G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, pp. 128 e 143; VALDELLI, op. cit., p. 55 e note.

<sup>16</sup> La lettera fa parte di un gruppo di 12 scritte dal vescovo Bellomo a Giulio Antonio Santoro, che fu suo vicario generale dal 1560 al 1563. D. NATALE - T. PISANTI, *Lettere di Agapito Bellomo vescovo di Caserta dal Concilio di Trento* in «Archivio Storico di Terra di Lavoro» III, anni 1960-64, pp. 551-561.

1563), avrebbe concluso la questione<sup>17</sup>.

Dalla lettera appare evidente che il Bellomo voleva ingraziarsi il conte di Caserta, (a cui scrive di “*baciare le mani*”, in atto di sottomissione, in nove delle 12 lettere inviate al suo vicario Santoro), cedendogli i due casali per garantirsi il suo appoggio nell’attuazione del programma religioso stabilito dal Concilio di Trento<sup>18</sup>.

La vendita, che rientrava nella politica di appropriazione dei territori ricadenti nello stato di Caserta posseduto dalla famiglia Acquaviva a partire dal 1509, di cui i due casali facevano parte, per motivi che restano ancora oscuri si concluse forse definitivamente nel 1592<sup>19</sup> con il principe Giulio Antonio Acquaviva, figlio del conte Baldassarre.

Tale vendita, definita poi dal vescovo Gentile una svendita, poiché il “*vilissimo pretio*” era di gran lunga inferiore rispetto al reale valore dei due casali, deve essere ancora chiarita nonostante le varie ipotesi fatte da alcuni studiosi<sup>20</sup>.

L’astio nei confronti del vescovo Bellomo e, indirettamente, della famiglia Acquaviva, che emerge nella *relatione* scritta nel 1609 dal Gentile<sup>21</sup>, fu sicuramente acuito dal fatto che nel 1607 il principe Andrea Matteo Acquaviva non lo appoggiò istituzionalmente e finanziariamente per lo spostamento della sede vescovile con curia, seminario e capitolo cattedrale a Torre, ritenuta più idonea dal vescovo rispetto agli inadeguati palazzi vescovili di Casertavecchia e Falciano. Per ottenere il consenso apostolico al trasferimento il vescovo dichiarò che il palazzo della Cavallerizza di Falciano sorgeva in una zona campestre, solitaria, senza abitazioni vicine ed era una modestissima costruzione, e che il costo per realizzare la nuova sede vescovile a Torre poteva essere sostenuto dalla città e dai signori temporali, cioè dagli Acquaviva<sup>22</sup>.

In realtà, nonostante i numerosi edifici religiosi fondati nel territorio della diocesi di Caserta sia dai due principi Acquaviva, Giulio Antonio (1577-1594) e Andrea Matteo (1594-1634), che dal predecessore conte Baldassarre (1543-1577)<sup>23</sup>, un aiuto economico rilevante per mettere in atto l’intento del vescovo Gentile non poteva certo essere fornito da Andrea Matteo Acquaviva, viste le ingenti spese che dovette sostenere dalla fine del 1500 per abbellire Palazzo Acquaviva, costruire Palazzo al Boschetto con i retrostanti giardini e fondare il complesso conventuale intitolato a S. Francesco di Paola, oltre che per altri interventi in suoi possedimenti fuori dello stato di Caserta<sup>24</sup>.

Preso atto della situazione, il Gentile decise di ampliare il palazzo vescovile e il seminario di Casertavecchia (anche se, a causa dei suoi incarichi fuori sede, aveva affidato la cura della diocesi ad un suo vicario) e di ricostruire dalle fondamenta, con una spesa di 3000 ducati circa, la residenza di Falciano molto danneggiata dall’incuria del tempo, poiché in essa dimorava quando rientrava nella sua sede vescovile<sup>25</sup>.

Il palazzo vescovile di Casertavecchia, molto rimaneggiato nel corso dei secoli, conserva ancora due finestre con cornici classicheggianti, forse risalenti ad un intervento cinquecentesco, sui

<sup>17</sup> «...Mi scrivete appresso che il sig. Marchese si dolse con voi di me, che non fussi mai venuto alla risoluzione di quel che s’era fermato fra sua Eccellenza e me sopra i casali Poccianello e l’altro sopra monte [=Pozzovetere] ... al mio ritorno ella si chiarirà et effettuerò quanto le ho detto. E che desidero forse più di Lei d’ultimare tal negotio. Il che, se piace a Dio che ritorni, vedrà, e che da Roma mi porterò seco il breve. Onde di ciò fatene pure ogni fede e promessa a sua Eccellenza ch’io subito che con l’aiuto di Dio torni mi cavarò d’obbligo». NATALE - PISANTI, *Lettere di Agapito Bellomo*, cit., p. 559.

<sup>18</sup> Ivi, p. 552.

<sup>19</sup> ASRCe, notaio Giovan Battista di Lucca, vol. 119, fol. 25, 18 febbraio 1592. Riguardo all’anno in cui sarebbe stata effettuata la vendita ed al prezzo i pareri sono discordi: cfr. VALDELLI, op. cit., p. 56 e note.

<sup>20</sup> Ivi, p. 56 e note; pp. 57-60.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 55-56 e note.

<sup>22</sup> «...sita in campestris isola, sine alijs contigujs habitationibus cum modicissima habitatione fabricata...». Ivi, pp. 136-137.

<sup>23</sup> GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 21.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 53 sgg.

<sup>25</sup> VALDELLI, op. cit., pp. 138-139.

due prospetti laterali di Via Federico di Svevia<sup>26</sup> e Vicolo Della Valle, differenti dalle finestre della facciata su piazza Duomo che, anche se parzialmente rifatte, sono più antiche (foto 1-3).



**Figura 1.** Casertavecchia, palazzo vescovile. Finestra con cornice classicheggiante in tufo pipernoide sul prospetto laterale di via Federico di Svevia.



**Figura 2.** Casertavecchia, palazzo vescovile. Finestra con cornice classicheggiante in tufo pipernoide sul prospetto laterale di Vicolo Della Valle.

---

<sup>26</sup> La cornice di questa finestra ha, sui due lati verticali, due elementi decorativi diversi tra loro.



**Figura 3.** Casertavecchia, palazzo vescovile. Prospetto su piazza Duomo.

Il palazzo fu anche collegato con un cavalcavia al seminario costruito sul lato opposto della piazza, di fronte alla cattedrale di S. Michele Arcangelo, oggi occupato dal ristorante Mastrangelo.



**Figura 4.** Casertavecchia, seminario vescovile (ora palazzo Mastrangelo), portale realizzato con materiale di spoglio (pedritti in marmo cipollino) sormontato dallo stemma del vescovo Diodato Gentile (1604-1616).



**Figura 5.** Casertavecchia, seminario vescovile (ora palazzo Mastrangelo), finestra al 1° piano sul lato sinistro della facciata su piazza Duomo.

Sul semplice portale squadrato con piedritti in marmo cipollino (realizzato con materiale di spoglio, evidente nell'antica lapide inserita nella fascia sopra l'architrave in bardiglio) è ancora collocato lo stemma del vescovo Gentile e, al primo piano, si aprono finestre con semplici cornici simili a quelle del palazzo vescovile, riprodotte poi sulla facciata dell'adiacente casa canonica forse all'epoca dei restauri novecenteschi effettuati nella cattedrale (foto 4-8).



**Figura 6.** Casertavecchia, seminario vescovile, particolare del portale con i pezzi di marmo antichi riutilizzati.



**Figura 7.** Casertavecchia, seminario vescovile, particolare del portale con un'antica lapide.



**Figura 8.** Casertavecchia, casa canonica. Prospetto su piazza Duomo. Al centro è un semplice portale in pietra bianca di Caserta e, al primo piano, si susseguono finestre, rifatte con cornici simili a quelle del seminario vescovile, e collocate ad uguale distanza tra loro, lasciando a vista nella muratura le piattabande in castagno delle preesistenti finestre.

Tali cornici, ripetute anche in altri palazzi di Casertavecchia, sono simili a quelle di alcune finestre presenti sulla lunga facciata del corpo di fabbrica di Via S. Gennaro e nel palazzo vescovile di Falciano (foto 9).



**Figura 9.** Falciano, palazzo vescovile. Prospetto su Via S. Gennaro in cui, forse, sono stati utilizzati elementi di preesistenti costruzioni che sorgevano nell'area della mensa vescovile.

Del palazzo vescovile ricostruito a Falciano nel 1611<sup>27</sup> rimangono alcuni elementi architettonici, come l'ingresso sul lato Nord, evidenziato da un portale in piperno con modanature a rilievo sul quale è collocata una lapide, e la pavimentazione ad acciottolato di pietra nell'androne, mentre le semplici cornici delle finestre quadrate, che a piano terra si susseguono ai lati del portale, potrebbero risalire ad un precedente impianto insieme alle cantine ancora esistenti, alle quali si accede a sinistra dell'ingresso. L'intervento di ricostruzione ad opera del Gentile è ricordato nella lapide fatta collocare nel 1709 dal vescovo Schinosi (1696-1734) nel cortile dell'edificio<sup>28</sup>.

Il Gentile, inoltre, nel palazzo fece anche realizzare uno splendido giardino che sicuramente ricalcava gli schemi in uso agli inizi del Seicento<sup>29</sup>, riconoscibili anche nei giardini all'italiana che abbellivano le coeve residenze nel piano del principe Andrea Matteo Acquaviva<sup>30</sup>.

Al periodo del Gentile dovrebbero anche risalire gli affreschi con grottesche dipinti sulle volte della loggia con balaustre a colonnine di tufo che si apre sulla facciata Ovest del palazzo, che insieme al ciclo pittorico di Palazzo al Boschetto, commissionato agli inizi del 1600 dal principe Andrea Matteo Acquaviva<sup>31</sup>, costituirebbe un'altra importante e rara testimonianza artistica della Caserta preborbonica (foto 10-11).

<sup>27</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI CASERTA (ASDCe), copia della relazione ad limina di mons. Schinosi del 1706, fol. 28.

<sup>28</sup> VALDELLI, op. cit., pp. 138-139.

<sup>29</sup> Ivi.

<sup>30</sup> La presenza di un giardiniere genovese, che nel 1606 risiedeva nel Palazzo Acquaviva presso il principe Andrea Matteo Acquaviva, potrebbe collegarsi con il fatto che il vescovo Gentile apparteneva ad una famiglia patrizia genovese. ARCHIVIO DI STATO MILITARE DI NAPOLI (ASMN), notaio Rosario Sportello, scheda 22, prot. 22, fol. 106r.

<sup>31</sup> GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., pp. 62 sgg.



**Figura 10.** Falciano, palazzo vescovile. Particolare di una volta affrescata della loggia Ovest.



**Figura 11.** Falciano, palazzo vescovile. Loggia Ovest prima dei lavori di restauro, tuttora in corso, in cui sono ancora visibili alcune colonnine di tufo delle antiche balaustre (il secondo piano fu aggiunto successivamente). (dal sito <http://trionfo.altervista.org/Monumenti/indexmon.htm> alla voce Ex Caserta Sacchi).

La struttura architettonica del palazzo di Falciano fu rimaneggiata e modificata dai successori del vescovo Gentile<sup>32</sup> ed i restauri in corso da qualche anno, diretti dall'arch. Rosa Carafa (coordinatrice del gruppo di tecnici incaricati dal Comune di Caserta, che l'8 febbraio 2008 ha anche tenuto una interessante conferenza dal titolo "Il Palazzo Vescovile nel piano"<sup>33</sup>), hanno messo in luce importanti elementi strutturali e decorativi, come i tondi realizzati a graffito sulla

---

<sup>32</sup> Il vescovo Bartolomeo Crisconio (1647-1660) ampliò ed abbellì il palazzo vescovile di Falciano. Diocesi di Caserta, *Cronologia dei vescovi casertani*, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1984, p. 56.

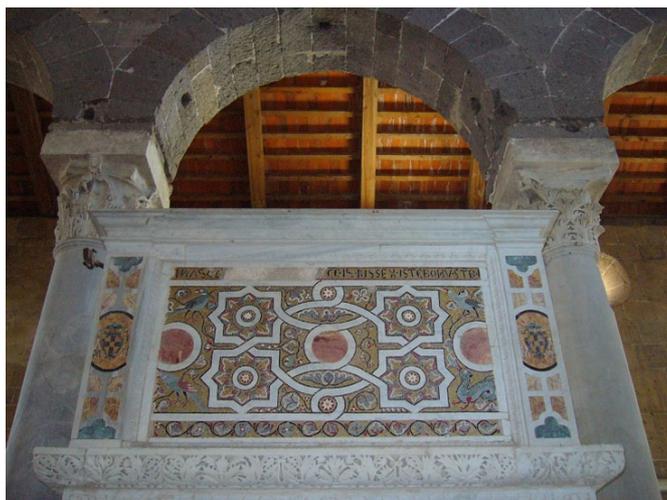
<sup>33</sup> La conferenza rientrava nel programma di attività culturali svolte nell'anno sociale 2007-2008 dall'Associazione Civitas Casertana (Biblioteca del Seminario di Caserta).

facciata del cortile principale<sup>34</sup>, che sicuramente ne permetteranno una più completa analisi e lettura storico-architettonica.

## 2. Gli interventi barocchi nella cattedrale di S. Michele Arcangelo di Casertavecchia realizzati alla fine del 1600.

Riguardo gli interventi effettuati agli inizi del 1600 dal vescovo Diodato Gentile nella cattedrale di Casertavecchia, non ancora debitamente documentati<sup>35</sup>, possiamo affermare che non furono determinanti per la sua “trasformazione” barocca; mentre lo furono quelli realizzati nel 1696 durante il governo del vescovo Schinosi, esecutore delle volontà testamentarie del suo predecessore mons. Ippolito Berarducci († 21 sett. 1695) che, all’età di 77 anni, il 3 giugno 1690 aveva preso possesso della diocesi di Caserta<sup>36</sup>.

Probabilmente il Gentile, terminate le somme necessarie per gli interventi negli edifici vescovili di Casertavecchia e di Falciano, nella cattedrale di Casertavecchia effettuò solo manutenzione ordinaria<sup>37</sup> e parziali trasformazioni interne, consistenti nel trasporto del coro dietro l’altare, con la conseguente trasformazione dell’abside della navata centrale da semicircolare in quadrata, e la chiusura dall’esterno delle due absidi laterali<sup>38</sup>. Al Gentile si deve la realizzazione del pulpito (con pezzi presi dagli antichi amboni risalenti al periodo del vescovo Stabile, 1208-1216), poiché il suo stemma è riprodotto ai lati della lastra a mosaico (foto 12) e, forse, la lastra marmorea per custodire l’olio sacro (*Sacra Olea*) (foto 22). Anche i successori del vescovo Gentile effettuarono lavori di manutenzione ordinaria nella cattedrale<sup>39</sup>.



**Figura 12.** Casertavecchia, cattedrale di S. Michele Arcangelo. Pulpito commissionato dal vescovo Gentile, il cui stemma è riprodotto ai lati della lastra che ingloba un mosaico del periodo del vescovo Stabile (1208-1216).

<sup>34</sup> La decorazione a graffito, non utilizzata nella nostra zona nel periodo in esame, era, invece, una tecnica abbastanza diffusa nel periodo rinascimentale e manierista soprattutto nei palazzi nobiliari della Toscana e di Roma ed “esportata” dagli artisti italiani che si recarono a lavorare presso le corti europee nel 1500; a Praga ed in Boemia, ad esempio, questo tipo di tecnica era molto diffuso per la decorazione delle facciate dei palazzi nobiliari.

<sup>35</sup> VALDELLI, op. cit., p. 139.

<sup>36</sup> *Cronologia dei vescovi...*, cit., p. 60.

<sup>37</sup> Gennaio 1609, «...in palatio Cavallerizze Caserte...», donazione di ducati 100 fatta per la fabbrica della cattedrale casertana. ASCe, notaio Antonio d’Ambrosio, corda 1793, anni 1608-1609, fol. 113v.

<sup>38</sup> T. LAUDANDO, *La cattedrale di Casertavecchia. Memorie e osservazioni*, Caserta, 1927, p. 54; M. D’ONOFRIO, *La cattedrale di Casertavecchia*, Roma, 1974, p. 90. Cfr. anche C. PAPA, *I restauri del duomo di Casertavecchia*, tesi di laurea in Storia e tecnica del restauro, aa. 2002-2003, pp. 52-53 (una copia è conservata presso l’Archivio Diocesano di Caserta).

<sup>39</sup> Nel 1647 il vescovo Bartolomeo Crisconio fece aggiustare la finestra del coro e riparare il tetto. ASDCe, copia della visita pastorale del 1647.

Interventi più incisivi furono invece disposti dal vescovo Ippolito Berarducci. Nel suo testamento, registrato dal notaio apostolico di Caserta rev.do Giacomo Antonio Pastore<sup>40</sup>, egli destinò un'ingente somma, forse 5000 scudi<sup>41</sup>, per effettuare lavori nella cattedrale di Casertavecchia che, occultando l'originario stile romanico, la trasformarono in un edificio barocco.

Il 14 giugno 1696, nel chiostro di S. Lucia dei Padri Riformati di Caserta, gli esecutori testamentari del vescovo Berarducci, l'arciprete Nicolantonio di Natale ed il canonico Domenico Ricciardi di Caserta, con il beneplacito del vescovo Schinosi, stipularono un atto notarile con i mastri d'ascia di Napoli Ascanio Scala, Odoardo Benincasa e Domenico Bertone per i lavori di rifacimento del tetto della chiesa, di cui era stato nominato soprintendente l'ing. Gennaro Schisano di Napoli, per il prezzo di 400 ducati<sup>42</sup>. Nell'atto è riportata una dettagliata descrizione dei lavori da eseguire, consistenti nella realizzazione delle capriate lignee a copertura della navata centrale (incavallature con cavalli, monaci, capitelli, mostacci alle teste dei cavalli, ecc.) e del sottostante soffitto piano di tavole di legno con idoneo sistema di ventilazione, e della copertura inclinata delle navate laterali (v. Appendice Documentaria n. 1).

I mastri, inoltre, avrebbero dovuto anche realizzare l'andito, che poi sarebbe rimasto montato per un anno all'interno della cattedrale, «per lo pittore che dovrà pittare in detta opera», Baldassarre Farina<sup>43</sup>, che dipinse sul soffitto della navata centrale la cornice che, in parte, si vede nelle fotografie scattate all'epoca dei lavori di restauro realizzati agli inizi del 1900 (foto 13-14). La cornice aveva al suo interno due ovali (con putti, fiori ed una balaustra in prospettiva), collocati alle due estremità, e al centro un dipinto forse su tela, raffigurante S. Michele Arcangelo che fa precipitare dal cielo gli angeli ribelli<sup>44</sup>, mentre al centro delle navate laterali erano raffigurati S. Pietro e S. Paolo.

Non è ancora possibile stabilire se l'opera del Farina si sia limitata alla sola cornice con girali ed elementi architettonici in prospettiva, dal che dovremmo dedurre che egli fosse specializzato nelle decorazioni ornamentali (cioè che fosse un pittore ornamentista), o se anche a lui furono affidati i soggetti sacri collocati al centro delle tre navate<sup>45</sup>. Il tempo di un anno, in cui doveva rimanere l'andito montato all'interno della cattedrale, sembrerebbe eccessivo per la realizzazione della sola parte decorativa.

Nonostante i numerosi interventi di restauro effettuati nella cattedrale a partire dalla fine del 1800, a volte rivelatisi dannosi per la statica dell'edificio, quelli del 1926 progettati da Gino Chierici, secondo una scuola di pensiero al tempo molto seguita, furono finalizzati alla eliminazione degli interventi barocchi, cancellando la stratificazione architettonica dell'edificio e riportandolo all'originario stile romanico.

<sup>40</sup> ASCe, notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol. 68 sgg.: “*Conventio cattedrali ecclesia S. Angeli Civitatis Caserta*”.

<sup>41</sup> *Cronologia dei vescovi...*, cit. p. 60.

<sup>42</sup> Ai mastri d'ascia fu dato un acconto di 110 ducati pagati con fede del Banco di S. Maria della Pietà di Napoli intestata al canonico Domenico Ricciardi. ASCe, notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol. 68 sgg.

<sup>43</sup> Il prezzo per l'opera realizzata dal pittore Farina sarebbe stato stabilito dal rev. Luigi Maffeo Geronimino di Napoli. L'attività artistica del pittore Baldassarre Farina è documentata dal 1684 al 1694, decennio in cui si inserisce l'inedito intervento nella cattedrale di Casertavecchia effettuato nel 1696, e si svolse soprattutto a Napoli, (nella chiesa di S. Caterina da Siena nel 1684, restauri nella chiesa di S. Andrea delle monache nel 1690 e nella chiesa di S. Giovanni Maggiore per la Congregazione del SS. Crocifisso nel 1694), ed a Salerno nell'Oratorio del Nome di Dio e del SS. Rosario nel 1690. Cfr. *Ricerche sul 600 napoletano*, a cura di E. NAPPI, Milano, 1992, pp. 67-68.

<sup>44</sup> Due fotografie degli inizi del 1900, possedute dal prof. Marcello Natale che me le ha cortesemente mostrate, ritraggono interamente il soffitto ligneo dipinto che copriva la navata centrale della cattedrale.

<sup>45</sup> I dipinti realizzati sul soffitto ligneo delle navate della cattedrale, nel 1878, risultavano danneggiati a causa di infiltrazioni d'acqua provenienti dal tetto. I danni ai dipinti furono aggravati anche dai restauri effettuati nel 1882 e nel 1905. Le tavole lignee del soffitto erano ormai fradice, ma lavori furono effettuati solo tra il 1923-24 e, nel 1926, e fu ricostruito il soffitto in legno della navata centrale, mentre nel 1952 tutti i soffitti furono rimossi completamente per rifare le capriate lignee della copertura. PAPA, *I restauri...*, cit., pp. 56-57, 68-69, 73-74, 98-102, 114-115.



**Figura 13.** Casertavechia, interno della cattedrale durante i lavori di restauro del 1909-1910, da C. PAPA, *op. cit.*



**Figura 14.** Casertavechia, interno della cattedrale durante i restauri del 1909-1910, da M. D'ONOFRIO, *op. cit.*, p. 91.

La convenzione stipulata con i tre mastri d'ascia fu annullata lo stesso giorno, perchè mons. Schinosi propose di far realizzare le opere in legno, inizialmente loro affidate, a mastri d'ascia locali per lo stesso prezzo pattuito di 400 ducati<sup>46</sup>. I tre mastri napoletani decisero di abbassare il prezzo pattuito pur di realizzare l'opera e, il giorno dopo, stipularono una nuova convenzione che fissava il prezzo a 360 ducati<sup>47</sup>; forse l'intento dello Schinosi di risparmiare soldi era stato ottenuto. I lavori affidati ai mastri d'ascia napoletani terminarono il 1° novembre dello stesso anno<sup>48</sup>.

Il 26 luglio 1696 vennero affidati per il prezzo di 360 ducati ai mastri fabbricatori Rocco, Matteo e Giovanni Grillo di Torre, sempre con il consenso di mons. Schinosi, i lavori a stucco da realizzare nella cattedrale di Casertavecchia con «...tutta perfetione e secondo i disegni che hanno prodotti e presentati e sono stati firmati dagli esecutori di loro propria mano, quali disegni si dovranno poi produrre finita che sarà detta opera e stucco...»<sup>49</sup>.

La decorazione a stucco, da realizzare in 8 mesi a partire dal 10 settembre 1696, consisteva nella realizzazione di mascheroni (*mascaroni* = teste alate di angeli), collocati al centro degli archi della navata centrale, di 18 tondi<sup>50</sup> (9 su ciascuna delle mura della navata centrale di 6 palmi di diametro), e di fasce a rilievo nelle finestre della navata centrale e negli stessi tondi, oltre a fare l'intonaco liscio su tutte le superfici murarie per eliminare “*tutto il rozzo del muro*” e sulla controfacciata; su quest'ultima i mastri avrebbero anche dovuto realizzare, per il prezzo extra di 25 carlini, un riquadro con cornice per inserire l'epitaffio (di 8 palmi di lunghezza e 5 di larghezza), dettato dagli esecutori testamentari di mons. Berarducci, sul quale collocare lo stemma del vescovo con cappello vescovile, fiocchi ed ornamenti (v. Appendice Documentaria n. 2).

Nelle navate laterali, oltre a fare lo stucco liscio come nella navata centrale, i mastri avrebbero dovuto togliere tutte le volte esistenti (*lamie*), rifarle “*di fabbrica*” e stuccarle, mentre sugli archi delle cappelle avrebbero dovuto fare un *mascaroncino* e, infine, avrebbero dovuto stuccare anche la cupola del transetto e le cappelle laterali dove erano collocati i due *depositi* (=sepolcri) (v. Appendice Documentaria n. 2).

Il 17 ottobre 1696 fu stipulata una convenzione tra gli esecutori testamentari del vescovo Berarducci ed i fratelli Nicola e Marcantonio Moscati di Napoli, per realizzare un organo a 9 registri nella cattedrale per il prezzo di 200 ducati, prendendo stagno e piombo dall'organo esistente nella chiesa<sup>51</sup>. Ai mastri d'ascia Odoardo Benincasa e Domenico Bertone fu poi affidato l'incarico di realizzare, su progetto dell'ing. Gennaro Schisano, i piedi di due coretti in legno a sostegno dei due organi che sarebbero stati collocati «...nei pilastri della chiesa cattedrale, ai lati dell'altare maggiore...», per il prezzo di 70 ducati<sup>52</sup> (foto 15).

Gli organi realizzati alla fine del 1600, insieme al soffitto ligneo dipinto ed alle decorazioni a stucco, erano ancora visibili nel Novecento, come documentato dalle fotografie scattate all'interno della cattedrale prima e durante i restauri che distrussero l'intervento barocco voluto da mons. Berarducci e messo in atto da mons. Schinosi, che inoltre commissionò il rifacimento del pavimento, la realizzazione dell'altare maggiore, la decorazione pittorica delle pareti della cattedrale e la dotazione di arredi sacri<sup>53</sup>.

<sup>46</sup> ASCe, notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol. 70.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> L'ing. Schisano valutò l'esecuzione dei lavori e, oltre ai 360 ducati pattuiti, dispose il pagamento di altri 84 ducati per lavori extra eseguiti dai mastri. ASCe, notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, foll. 69v.; 164.

<sup>49</sup> Ivi, fol. 79.

<sup>50</sup> Nei tondi furono dipinti su tela i Santi canonizzati nel periodo in cui mons. Schinosi fu vescovo di Caserta. PAPA, *I restauri...*, cit., p. 56 nota 169.

<sup>51</sup> ASCe, notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol. 156v.

<sup>52</sup> Ivi, fol. 165.

<sup>53</sup> ASDCe, copia della Relazione ad limina di mons. Schinosi del 1716. Lo Schinosi collegò, attraverso un passaggio, la cattedrale all'episcopio, in cui aveva realizzato l'Aula Magna, e sistemò anche la strada di accesso alla cattedrale con il



**Figura 15.** Casertavecchia. Uno degli organi realizzati nel 1696 ed addossati ai pilastri del transetto, ancora esistente agli inizi del 1900 (C. PAPA, op. cit.).

In seguito sia lo stesso Schinosi che il suo successore, mons. de Quarto, continuarono ad aggiustare i tetti della cattedrale che venivano danneggiati non solo dai forti venti, che rompevano molti vetri delle finestre, ma anche dai terremoti che frequentemente si verificavano nella zona.

Gli interventi di restauro novecenteschi eliminarono anche quasi tutte le cappelle gentilizie e gli altari che, nel corso dei secoli, erano stati costruiti all'interno della cattedrale, lasciando solo gli antichi sepolcri ed alcune lapidi funerarie (foto 16).

Nel suo testo pubblicato nel 1775 l'Esperti<sup>54</sup>, non sempre molto dettagliato nelle descrizioni, riporta che nella cattedrale di Casertavecchia vi erano due altari a destra entrando e, a sinistra, 4 cappelle: della Madonna del Rosario, della Fratellanza dei Morti (o del Purgatorio o del Monte dei Morti), di S. Maria di Costantinopoli della famiglia Giaquinto (1618)<sup>55</sup> e del Santissimo o del Crocifisso (con altare in marmo rifatto da mons. Albertini)<sup>56</sup>.

---

sostegno economico del Capitolo e di alcuni benefattori. Cfr. anche CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 236 e nota n. 182.

<sup>54</sup> C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, p. 74.

<sup>55</sup> G. DANIELE, *Il duomo di Casertavecchia descritto ed illustrato*, Caserta, 1873, p. 24.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

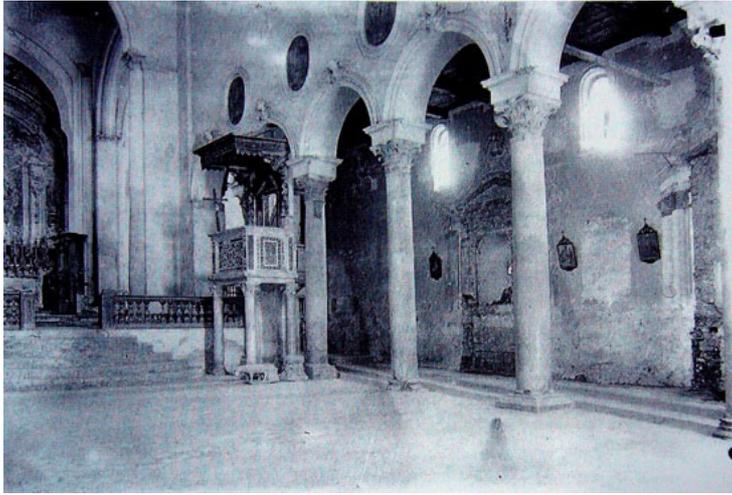


Figura 16. Casertavecchia. Interno navata destra nel 1926, con le cappelle addossate alla parete (C. PAPA, *op. cit.*).

In realtà gli altari in legno ed in muratura addossati alle pareti ed ai pilastri della cattedrale erano molto più numerosi, e furono annessi al capitolo della cattedrale dal vescovo Bellomo nel 1555 con un Breve apostolico<sup>57</sup>. Infatti durante il governo del successore del Bellomo, il vescovo Benedetto Mandina (1594-1604), fu redatta la “tabella” che riportava il numero delle messe da celebrare durante l’anno nelle cappelle esistenti nella cattedrale, con i relativi compensi percepiti dai canonici. Le cappelle e gli altari vi si trovano elencati con la loro intitolazione e le famiglie di appartenenza<sup>58</sup> (foto 17). Nella tabella, dopo un elenco di 26 cappelle<sup>59</sup>, ne sono riportate separatamente altre 4: dell’Assunzione (o dell’Assunta), di S. Maria di Costantinopoli, di S. Angelo e del SS. Rosario.



Figura 17. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CASERTA (ASDCE), *Tabella onerum missarum quae celebrantur per dignitates et canonicus in cathedrali ecclesia casertana* (1594-1597).

<sup>57</sup> DE FELICE, *Il capitolo...*, cit., p. 9.

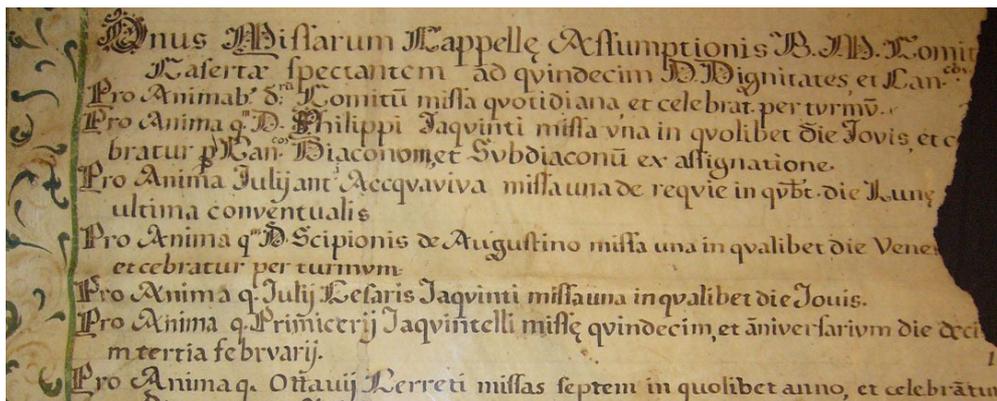
<sup>58</sup> ASDCE, *Tabella onerum missarum quae celebrantur per dignitates et canonicus in cathedrali ecclesia casertana* (1594-1597).

<sup>59</sup> Nel 1481, nella *Maiorem Ecclesia Casertana* (la cattedrale), c’era una cappella dedicata a S. Antonio e S. Giacomo. ASRCe, notaio Biagio Vitale, vol. 39, anni 1481-82, fol. 87v. Nella tabella della fine del 1500 ai due santi risultano intitolate, separatamente, due cappelle: quella intitolata a S. Antonio da Padova della famiglia Gentile e quella intitolata a S. Giacomo Apostolo della famiglia Fusco. ASDCE, *Tabella onerum...*, cit. (1594-1604).

In particolare nella cappella dell'Assunzione, detta volgarmente *del Conte*, doveva essere celebrata una messa per la "beata memoria" del conte (o dei conti) di Caserta e per l'anima di Giulio Antonio Acquaviva ("Pro anima Julij Antonii Acquaviva missa una de requie..."), morto in esilio in Francia nel 1538 (foto 18).

L'altare del Conte, istituito con un legato della famiglia della Ratta, che governava la contea di Caserta prima che passasse nel 1509 agli Acquaviva<sup>60</sup>, era ubicato *a latere evangelis altaris majoris*<sup>61</sup> (il sepolcro del conte Francesco della Ratta, † 1359, è nel braccio sinistro del transetto).

La famiglia della Ratta, comunque, possedeva anche un altro altare dedicato ai Santi Martiri, riportato nella tabella del Mandina ma soppresso dallo stesso vescovo che lo trasferì nell'altare di S. Michele Arcangelo<sup>62</sup>.



**Figura 18.** ASDCe, *Tabella onerum missarum quae celebrantur per dignitates et canonicus in cathedrali ecclesia casertana* (1594-1597): particolare del lato sinistro dove, in alto, è riportata la cappella dell'Assunzione.

Quando nel 1544 diventò conte di Caserta Baldassarre Acquaviva, secondogenito di Giulio Antonio e di Anna Gambacorta<sup>63</sup>, stabilì la sua residenza nel casale di S. Benedetto, nella cui chiesa parrocchiale la famiglia Acquaviva aveva una cappella con altare dedicati al SS. Sacramento<sup>64</sup>; ciò spiega perché nella tabella compare solo il nome del conte Giulio Antonio e mancano quelli dei suoi successori.

L'eccessivo numero di altari all'interno della cattedrale creava caos per la celebrazione delle messe e malcontento tra i canonici per la disparità dei compensi percepiti, per cui fu ridotto dallo stesso vescovo Mandina nel 1597, come documentano alcune lapidi fatte collocare dai canonici nel maggio dello stesso anno sulle pareti della cattedrale, al posto degli altari soppressi che furono trasferiti in altri altari<sup>65</sup>. Ciò permette di restringere l'arco temporale in cui fu redatta la tabella dal 1594 al maggio 1597.

<sup>60</sup> ASDCe, copia della visita pastorale effettuata da mons. Bartolomeo Crisconio nel 1647, fol. 2v.: "Altare Comitis nuncupato sub titulo Assumptionis...legati antiquo Comitis Casertae familiae della Ratta que territoria possident..."; (un territorio di circa 30 moggia ubicato vicino la chiesa di S. Lucia ed un altro di circa 15 moggia sul monte nel luogo detto "il pozzo").

<sup>61</sup> ASDCe, copia della visita pastorale effettuata da mons. Bartolomeo Crisconio il 6 aprile 1648, fol. 130. La cappella dell'Assunta, insieme all'altare del Conte in essa collocato, nel 1716 esisteva ancora: ASDCe, notaio Giovan Battista Russo, corda 80/1, anni 1715-1716, fol. 126.

<sup>62</sup> La lapide che attesta questo trasferimento fu riportata da P. T. NAPOLETANO, *Il duomo nel borgo antico di Casertavecchia*, Terni, 1975, p. 44.

<sup>63</sup> Il loro figlio primigenio Giovan Francesco seguì il padre nell'esilio in Francia, dove morì nel 1569. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva*, cit., pp. 18-20.

<sup>64</sup> ASDCe, copia della visita pastorale effettuata da mons. Giuseppe della Cornea il 7 novembre 1627, fol. 24.

<sup>65</sup> Gli altari delle famiglie Gentile, Farina, Grauso, Giaquinto, Errico, Cerreto, Canciano furono trasferiti, per la celebrazione delle messe, in altri altari.

Degli altari esistenti nella cattedrale agli inizi del 1900, il Laudando ne riporta solo tre che si trovavano nella navata destra: quello della famiglia Giaquinto, quello fatto erigere da mons. Pignatelli (dedicato all'Immacolata, a S. Gaetano Tiene ed a S. Andrea Avellino) e quello dedicato a S. Francesco, eretto dai frati minori nel 1852<sup>66</sup>.

Riguardo la cappella del SS. Rosario, unica sopravvissuta alla distruzione operata dai tecnici restauratori, dovrebbe essere stata ristrutturata ed abbellita ma non edificata *ex novo* dal vescovo Schinosi (1696-1734)<sup>67</sup>, poiché già esisteva all'epoca del vescovo Mandina e la sua struttura architettonica è riprodotta nella pala d'altare raffigurante S. Caterina d'Alessandria, dipinta dal pittore Pompeo Landolfo (1568 - 1627) intorno al 1610-1611<sup>68</sup> (foto 19).



**Figura 19.** Pompeo Landolfo, *S. Caterina d'Alessandria* (forse 1610), particolare della pala d'altare dipinta per l'omonima chiesa di Torre, poi Caserta, ora conservata nel Seminario vescovile di Caserta. Dietro la testa della santa è stata riprodotta la cattedrale di Casertavecchia e, sulla sinistra, la cappella del SS. Rosario con la sua cupola. Non è invece riprodotta la casa canonica, che all'epoca doveva già essere stata costruita, forse perché copriva proprio la cappella del SS. Rosario.

L'intervento effettuato nella cappella da mons. Schinosi era finalizzato a farne il luogo della sua sepoltura. Nel 1716, infatti, egli fece scolpire la lapide<sup>69</sup> che avrebbe coperto il suo sepolcro nel pavimento, in cui fu seppellito il 14 settembre 1734 (foto 20).

<sup>66</sup> LAUDANDO, op. cit., p. 49.

<sup>67</sup> “*Cappellam Beatae Mariae Virginis de S.mo Rosario, quam elegantibus picturis et fundavi et exornavi, in qua et sepulcrum non immemori dissolutionis mee posui*”. ASDCe, copia della relazione ad limina di mons. Schinosi del 1706, fol. 2. Il verbo *fundavi* non è inteso nel senso di “fondai”, ma in quello di “resi stabile”, riferito alla struttura architettonica della cappella che, prima di essere abbellita con dipinti, fu ristrutturata. Gli studiosi che in precedenza hanno letto la relazione hanno tutti affermato che lo Schinosi “fondò” la cappella del Rosario. Cfr. G. LABROT, *Sisyphes chretiens: la longue patience des eveques batisseurs du royaume de Naples (1590-1760)*, Seyssel, 1999, p. 90 e nota 2.

<sup>68</sup> L'arch. Giovanna Sarnella, dopo la pubblicazione del testo *La pittura manierista a Maddaloni* nel 1998, ha continuato le ricerche ed ha trovato un documento che permetterebbe di datare l'opera al 1610-11.

<sup>69</sup> L'epigrafe scolpita sulla lapide è: A DIO OTTIMO MASSIMO, GIUSEPPE SCHINOSI IL PIÙ UMILE DEI VESCOVI, IL PIÙ GRANDE DEI PECCATORI, COSCIENTE CHE GLI SAREBBE RIMASTO SOLTANTO IL SEPOLCRO, MENTRE ERA ANCORA IN VITA HA PREPARATO QUESTO SEPOLCRO PER I SUOI RESTI MORTALI NEL 1716 DALL'ANNO DEL PARTO DELLA VERGINE. MORÌ IL 14 SETTEMBRE DELL'ANNO DEL SIGNORE 1734.



**Figura 20.** Casertavecchia, cappella del SS. Rosario, lapide a pavimento del sepolcro di mons. Giuseppe Schinosi.

Nella cappella il vescovo fece realizzare l'altare marmoreo con, al centro del paliotto, il suo stemma (foto 21) e gli affreschi sull'intradosso della cupola e sulle pareti laterali, solo in parte giunti fino a noi, oltre al quadro raffigurante la Madonna del Rosario con S. Rosa e S. Caterina da Siena sul lato destro, S. Domenico di Guzman inginocchiato a sinistra e, dietro di lui, S. Pio V. Proprio la presenza di quest'ultimo fornisce elementi utili alla datazione del dipinto. Il domenicano Antonio Michele Ghisleri, eletto papa con il nome di Pio V (1566-1572), diffuse ed incentivò il culto della Madonna del Rosario dopo la vittoria a Lepanto (1571); fu canonizzato da Clemente XI il 22 maggio 1712 e, quindi, il dipinto fu realizzato da un pittore ancora ignoto in un arco temporale che va dal 1712 al 1716.

Sul lato destro della parete nella quale fu aperto il vano di comunicazione tra la cattedrale e la cappella, è collocata una lastra marmorea contenente l'olio sacro, su cui sono scolpiti due angeli turiferari in alto e coppie di angeli ai lati della porticina, sostenuta da due putti rivolti verso degli stemmi che sembrano quelli del vescovo Gentile sormontati dalla mitra. Questa lastra, come documenta una fotografia degli inizi del 1900<sup>70</sup>, era collocata sulla parete della navata laterale destra, vicino la fonte battesimale, e fu spostata in seguito nella cappella del SS. Rosario.

<sup>70</sup> La fotografia mi è stata cortesemente mostrata dal prof. Marcello Natale.



**Figura 21.** Casertavecchia, cappella del SS. Rosario, altare fatto realizzare da mons. Schinosi sormontato da un quadro raffigurante la Madonna del SS. Rosario (1712-1716), inquadrato in una prospettiva architettonica dipinta sulla parete.



**Figura 22.** Casertavecchia, cappella del SS. Rosario: lastra della *Sacra Olea* scolpita da un artista forse napoletano.

### 3. Il palazzo vescovile di Falciano nel 1700: ambienti, arredi e biblioteca.

Grandi trasformazioni ed ampliamenti furono effettuati nel palazzo vescovile di Falciano a partire dagli inizi del 1700, durante il governo del vescovo Schinosi (1696-1734), mentre sono ancora da documentare gli interventi effettuati dai suoi successori testimoniati, ad esempio, dalle decorazioni pittoriche realizzate nelle volte che coprono alcuni ambienti del palazzo (foto 23).



**Figura 23.** Falciano, palazzo vescovile. Particolare di una volta affrescata con, in una lunetta, un riquadro dove è stata portata alla luce la precedente decorazione pittorica risalente, forse, all'epoca del vescovo Gentile.

Nel 1706 Schinosi restaurò ed ampliò il palazzo con una spesa di 1000 ducati, realizzò il giardino e vi aggiunse un ampio vigneto, oltre ad effettuare interventi anche nelle carceri, in una torre *a fundamentis erecta* e nel refettorio per i poveri<sup>71</sup>. Nell'ampliamento del palazzo rientra la costruzione del Seminario Maggiore, che il vescovo dotò di una enorme biblioteca, e di un'ala tenuta dai sacerdoti Oblati (iscrizioni del 1708 e 1729)<sup>72</sup>, e l'abbellimento della vicina chiesa di S. Gennaro<sup>73</sup>, consacrata nel settembre 1731 ed intitolata anche a S. Giuseppe<sup>74</sup>, che venne “inglobata” nell'*insula* vescovile.

A mons. Schinosi è dedicata la veduta di Caserta con i suoi casali realizzata da Cassiano de Silva alla fine del 1600 e pubblicata dal Pacichelli nel 1703, nella quale con la lettera O è indicato il palazzo vescovile di Falciano la cui struttura, però, non si riesce a distinguere in modo chiaro<sup>75</sup> (foto 24), mentre non è riprodotta l'antica chiesa di S. Agostino, restaurata dallo Schinosi quando decise di fondare, agli inizi del 1700, un monastero di monache domenicane ad essa attiguo<sup>76</sup>.

Pochi anni dopo l'inaugurazione del Collegio di S. Gennaro (4 novembre 1731), finanziata con 1000 ducati elargiti da mons. Schinosi<sup>77</sup>, a causa dello scadente materiale edilizio utilizzato nella costruzione si verificarono gravi lesioni nell'ala destinata ai sacerdoti ed in altre parti dell'edificio, minacciandone il crollo.

<sup>71</sup> “...alterius milliariis ducatorum impensa, undique instauravi, ampliavi, perfeci. Effossis rudibus que ex parte septentrionali, circui stabant ad delicias, viridarium instruxi....campo hinc adiacenti, speciosas clivas, amplum vinetum addidi...”. ASDCe, copia della relazione ad limina di mons. Schinosi del 1706, foll. 28-29.

<sup>72</sup> *Cronologia dei vescovi...*, cit., p. 62.

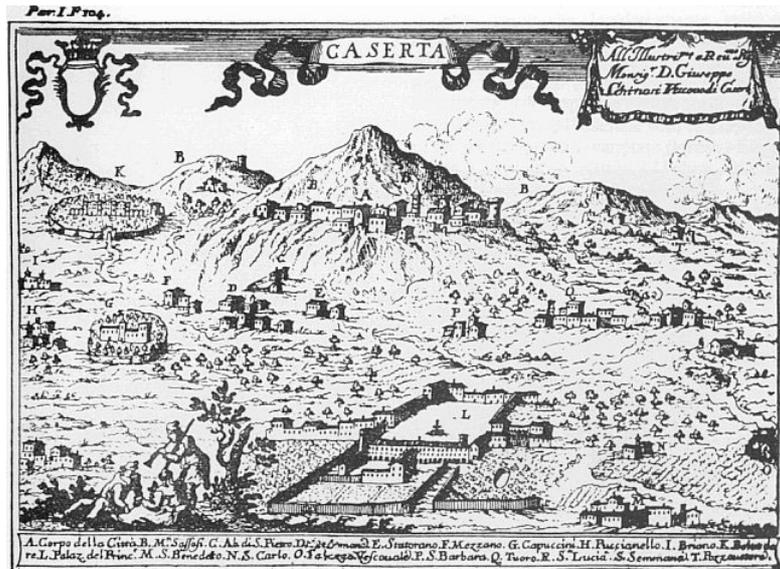
<sup>73</sup> La costruzione della chiesa, iniziata dal vescovo Sciamanna (1642-1646), fu completata nel 1664 dal vescovo De Ausilio (1663-1668) che la intitolò a S. Gennaro. *Cronologia dei vescovi...*, cit., p. 56.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>75</sup> In tale veduta la struttura architettonica di Caserta e dei suoi casali non risulta riprodotta in modo realistico.

<sup>76</sup> Alla costruzione del monastero, già in atto nel 1712, oltre al vescovo contribuirono economicamente anche suor Maddalena Foglia e Caterina Palma. ASCE, notaio Domenico Antonio Comunale, corda 5856, anno 1712, fol. 147.

<sup>77</sup> CAMPANELLI, op. cit., p. 215.



**Figura 24.** Veduta di Caserta e dei suoi casali realizzata da Cassiano de Silva alla fine del 1600 e pubblicata in G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703. Il palazzo vescovile di Falciano dovrebbe essere quello all'estremità destra, in basso, indicato con la lettera O.

Nel 1736 l'architetto napoletano Luca Vecchione, interpellato dal vescovo de Quarto (1734-1747), che spese 3000 ducati per effettuare i primi necessari interventi, redasse una perizia tecnica sullo stato delle strutture dell'edificio. Dopo circa due anni, il crollo di un braccio del Collegio adiacente il chiostro ne decretò la chiusura fino al 1746<sup>78</sup>. In seguito il vescovo Falangola (1747-1761) che non voleva far andare in rovina l'intero complesso, né farlo diventare una caserma, fece apporre delle catene di ferro per evitare crolli nelle restanti parti dell'edificio e per ristrutturarlo chiamò un ingegnere «...tra i migliori della capitale...», che stimò in 1000 ducati la cifra occorrente<sup>79</sup>.

L'articolazione distributiva del palazzo vescovile di Falciano nel 1700 può essere in parte ricavata dagli inventari<sup>80</sup> redatti dopo la morte dei vescovi Schinosi (1734) ed Albertini (1767). Il primo inventario, del 14 settembre 1734, faceva seguito al testamento di mons. Schinosi dell'8 settembre nel quale, oltre a nominare suo erede universale il nipote Saverio Schinosi, affermava di aver eretto dalle fondamenta il Collegio di S. Gennaro, ubicato vicino la chiesa intitolata allo stesso santo contigua al giardino ed al palazzo della mensa vescovile di Falciano, che aveva dotato di una biblioteca da lui acquistata che doveva rimanere in uso del clero di Caserta<sup>81</sup>.

Poiché il notaio non ha descritto il percorso di visita degli ambienti del palazzo, non sempre è stato facile individuarli nell'attuale struttura architettonica che, in seguito, è stata parzialmente modificata. Il percorso comincia probabilmente al primo piano, dove alle pareti della sala<sup>82</sup> vi erano

<sup>78</sup> Ivi, p. 215 e nota 101.

<sup>79</sup> ASDCe, copie delle relazioni ad limina di mons. Falangola del 7 marzo 1749 e dell'8 settembre 1750.

<sup>80</sup> Gli inventari erano elenchi descrittivi dei beni mobili redatti quando moriva una persona benestante, laica o del clero. Per le finalità di questa ricerca essi, elencando i vari beni secondo l'ordine topografico di un ideale o reale percorso di ricognizione, aiutano a determinare la destinazione d'uso e l'ubicazione degli ambienti che costituivano il palazzo vescovile, oltre a farci conoscere gli oggetti e gli arredi di maggior interesse che in alcuni di essi si conservavano, per cui si rimanda alla lettura dei due inediti documenti d'archivio per una maggiore completezza dei dati in essi contenuti.

<sup>81</sup> ASCE, notaio Vito Pezzella, 77/15, anno 1734, fol. 138 sgg.: *Inventario seu repertorio dei beni, mobili, denari, rama, tappezzeria, grano e altro trovato dopo la morte dell' ill.mo e rev. Sig. Giuseppe Schinosi vescovo di Caserta nel suo Palazzo sito nel Casale di Falciano e propriamente detto la Cavallerizza*.

<sup>82</sup> La sala, sicuramente di grandi dimensioni, dovrebbe corrispondere al salone rettangolare a primo piano, dove furono realizzate le decorazioni sabaude ancora oggi esistenti.

18 ritratti (10 di vescovi e 8 di cardinali su tela senza cornice), un quadro della Natività, due nature morte con frutta e cacciagione, 23 figure di carta “di prospettiva vecchia”. A destra dell’ingresso vi era il “quarto” (=appartamento), costituito dalla prima camera in cui vi erano 2 banchi con lo stemma e nome di mons. Schinosi, 9 carte geografiche con bastoni neri e cordoni verdi, 4 quadri di misura uguale con cornice nera e stragallo dorato e fogliami all’angolo con figure di nani, dalla seconda camera in cui vi erano molti quadri raffiguranti soggetti profani come nature morte ed animali esotici<sup>83</sup>, 2 sopraporte con la stessa cornice e stragalli d’oro, una “moffetta” di pioppo, 2 “moffette” vecchie, 2 scrittoietti vecchi e 8 sedie di cuoio, e dalla terza camera, nella quale vi era un apparato di 23 ferze (strisce di stoffa) con frangia di seta turchina e bianca alla spagnola con *intonaletto*, lettiera e 2 scanni di pioppo, un quadretto su pietra ottagonale con effigie della nascita di Nostro Signore e fogliami e testiere con puttini indorati, un quadretto su specchio dell’Epifania con cornice di ottone ed un *sopraporta* con la *storia di Sisara* con cornice nera. Seguiva la Galleria, con 6 statue di gesso (S. Pietro, S. Ferdinando, S. Venanzio, S. Errico, S. Ermenegildo e S. Paolo) con l’attigua Cappella<sup>84</sup> con altare e 4 candelabri di legno dorato, carta gloria senza cornice, una statuetta di S. Michele Arcangelo di marmo di Carrara, un crocifisso di ottone su legno, un inginocchiatoio di pioppo «...coll’armi di mons. Berarducci...», un quadro con cornice di legno dorato con la Beata Vergine con Bambino in braccio, un calice con coppa d’argento, una patena, una pianeta, gli abiti pontificali, 2 scarpe verdi e 2 “calzette” verdi<sup>85</sup>.

Dopo la Cappella c’era un Camerino con 4 ritratti di pontefici (Benedetto XIII senza cornice, Pignatelli e Ottoboni), un ritratto del cardinale Coscia senza cornice, 2 quadri sopraporta, 3 quadri di fiori e, in uno stipo, 2 vasi di “sorbetta” con 5 bicchieri di cristallo di Boemia e 4 caraffe da tavola.

In un altro Camerino c’erano un letto piccolo con cortinaggio di Portanova gialla e turchina, lenzuola, materassi, cuscini, coperte, un quadro con di S. Gennaro, un quadro con una prospettiva di marina e 4 quadri raffiguranti santi.

Dopo un altro camerino c’era il “quarto dalla parte di mezzogiorno” in cui vi erano uno scrittoio d’ebano “all’antica” con piede di pioppo nero, uno stipo vecchio alla genovese di noce, 2 sedie, 4 quadri di frutti e fiori, un quadro della Maddalena, 2 ritratti di cardinali, 6 tondi, un quadro di S. Giuseppe.

Seguivano due camerini, di cui uno “dalla parte di occidente”, e la camera “dove dormiva monsignore”, con cortinaggio alla spagnola, ed Anticamera con 2 quadri ottagonali, uno con S. Giovanni Battista e l’altro di S. Bartolomeo, e 4 quadri (uno con S. Giovanni Battista ed un altro con la Cena degli Apostoli).

Seguiva un’altra anticamera con una scrivania di acero, 4 quadri ovali su tela incassati nel muro con cornice dorata ed un calamaio di ottone. Da un’altra anticamera si accedeva alla Sala arredata con una “moffetta”, 10 sedie, 4 quadri tondi “dentro il muro”.

Nella rimessa c’era una carrozza “flacca” nera foderata di panno “biancaccio”, 4 guarnizioni per cavalli di fune di campagna ed un carretto vecchio e, nella stalla, 4 cavalli vecchi color castagno.

Il contenuto della dispensa, della cucina e del cortile ci forniscono informazioni sulle abitudini alimentari del tempo: 4 pezzi di lardo, 3 vasi di olio, 2 *tielle* per friggere, una di ferro ed

<sup>83</sup> Un quadro di palmi 5 e 4 con fiori, frutta, gallo e gallina, un quadro con fiori, 2 anatre e puttino che rappresenta una fontana, un quadro con pappagallo, fiori e frutti, un quadro con fiori, cane e canestro di fragole, un quadro grande di 7 e 6 palmi con fiori, papere puttino e un uccello... altro quadro della stessa misura e cornice con fiori, paniere con uva, uccello e puttino e melone d’acqua, pane e fichi, un quadro con conigli e fiori ed un’altro con uccello che beve, puttino e fiori. ASCe, notaio Vito Pezzella, 77/15, anno 1734, fol. 138 sgg.

<sup>84</sup> Nell’attuale struttura del palazzo di Falciano c’è una cappella di piccole dimensioni, ubicata a primo piano, decorata con un dipinto raffigurante la Madonna con, in basso, forse un vescovo ed un santo.

<sup>85</sup> ASCe, notaio Vito Pezzella, 77/15, anno 1734, fol. 138 sgg.

una di rame, una *statera* (= bilancia), un *tinoccio* (=botte), mentre nel granaio c'erano 1051 tomoli di grano. Lo stato in cui versava l'edificio non doveva essere molto buono poiché il notaio rileva che nelle finestre *“vi sono 16 vetrate con molti vetri mancanti”*.

Il 15 settembre 1734 venne fatto anche l'inventario dei libri della biblioteca del Collegio di S. Gennaro<sup>86</sup>, utilissimo per la conoscenza dei testi raccolti dal vescovo e, molto tempo dopo, confluiti nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta (v. Appendice Documentaria n. 3).

Il successivo *inventario*<sup>87</sup>, redatto a distanza di circa 30 anni alla morte del vescovo Gennaro Albertini di Cimitile (26 maggio 1767), fornisce elementi comparativi utili a capire se in questo lasso temporale il palazzo di Falciano fosse stato modificato.

Nel *“quarto dove abitava il vescovo”* c'erano *cantarani*, stipi e scrivanie in cui erano conservati documenti. Nella cantina «si sono ritrovati nella mano sinistra 72 piretti mezzani pieni di vino rosso e bianco ed a mano destra 2 vasi pieni di vino... e in fronte a detta cantina piretti pieni di vino bianco Malvasia n. 57 ed una moschiera per conservare la carne ... *nella dispensa 3 forme di cacio, una di parmigiano ... 5 bocce di birra, 2 di Borgogna, 8 di moscato rosso e 3 di moscato bianco ... olio da mangiare, ... candele di sego libbre 27*”. (Nella cantina, inoltre, vi era una cassa con vetri *“per uso di vetrata”*, forse per la sostituzione dei vetri rotti che già all'epoca del precedente inventario erano stati notati dal notaio).

Nel corridoio del collegio, *ossia stalla*, vi era un *tinaccio*, una mezza botte, una scala lunga ed alcune pertiche utilizzate nella vigna; nella *pagliera* vi erano 3 tavoloni grossi di noce e circa 20 *cantara* di paglia. C'erano, inoltre, la dispensa, il corridoio del Collegio, il cortile, (dove la presenza di *“due carra di calce spognata”* fanno presupporre che erano in corso dei lavori), la rimessa con una carrozza *“a 3 luoghi verde con suo cassettoni”*, il granile *“che sta dalla parte della vigna”*, un altro granile *“dalla parte del giardino del Collegio”* ed un casino della vigna nel quale erano conservate fascine di legna. Nella Sala alla porta c'erano posate in argento, porcellane anche di fattura napoletana ed altre suppellettili, nella prima anticamera c'erano due *boffette di noce*, sedie ed altri arredi, nella seconda anticamera 2 scrivanie, nella terza anticamera le pareti erano abbellite da parati di *“portanuova con suoi stragalli in oro lasciati dall'olim vescovo Falangola”*, due ritratti, uno del Papa e l'altro del re, tutti e 2 dell'olim vescovo Albertini con cornici in oro e, nella quarta anticamera, le mura erano *“parate di carta verde con suoi stragalli in oro”*.

C'era poi anche il *“Quarto dalla parte della vigna”*, costituito dalla prima anticamera con 2 quadri con cornice in oro, (uno con S. Anna e l'altro della Beata Vergine, S. Giovanni Bambino e S. Giuseppe), un quadro con cornice *negra*, una *boffetta*, dalla seconda anticamera con 6 quadri e dalla terza anticamera con 3 ritratti (2 di papi ed uno di mons. Falangola con cornici dorate), 2 quadri di fiori, 2 quadri di frutta con cornici *negre e giri in oro*, un letto di *portanova* armato di legno, un canapè di montone imbottito di fieno, un inginocchiatoio di noce.

Nella Cappella c'era un altare con 4 candelabri in ottone grossi e 4 piccoli, la carta gloria, una croce con Crocifisso in avorio e piedi di ebano con un reliquiario e, dietro la croce, una statuetta di S. Michele Arcangelo di pietra, un quadro della Beata Vergine con cornice in oro.

Nella Galleria vi erano 6 statuette di gesso collocate in nicchie, nel primo camerino a sinistra della Galleria 6 quadri, 2 di frutta e fiori e gli altri *“di smorfie”* con cornici nere e con cartoncini indorati negli angoli, un letto di campagna. Nel successivo camerino le mura erano rivestite da parati di carta *“arrasata verde con stragalli in oro”* e, sulla porta del balcone *“che sporge al giardino un portiere di tela bianca, zinestra in oro”*.

Le logge erano due: la Loggia *“dalla parte della vigna”* e la Loggia della Galleria, le cui volte sono affrescate con grottesche. Sulla balaustra della Loggia della Galleria, nella quale vi era un'ucelliera con 4 canarini, erano collocate, secondo una moda diffusa a partire dal 1500, 6 teste di

<sup>86</sup> Ivi, fogli cuciti e inseriti nel faldone dopo fol. 144.

<sup>87</sup> ASCe, notaio Domenico Maria Pezzella, 386/7, anno 1767, fol. 111 sgg.

creta. Seguiva poi un passetto “*per entrare nei camerini*” e, nel primo camerino, vi erano alle pareti 12 quadri di carta con diverse figure di santi con cornici di pioppo, 8 quadri di carte geografiche, oltre ad anelli, diamanti ecc. Nel camerino “*a mano sinistra dove dormiva il vescovo*” le mura erano rivestite con parati di tela fiorata di Germania con stragalli in oro; alla porta del balcone c’era un *portiere* di tela bianca. Numerosi i quadri: uno dell’Ecce Homo, uno di S. Carlo, una Madonna su vetro, uno di S. Francesco “*sopra vetro*”, uno di S. Pietro e l’altro di S. Tommaso, 4 quadri di figurine di papi e imperatori.

Segue un elenco di libri, dei quali se ne riportano solo alcuni: 4 tomi del Bollario di Benedetto XIV, la Sacra Bibbia, La storia del Regno di Napoli *del padre Trojli*, l’Indice dei libri proibiti, Dissertazione sopra i libri proibiti del padre Livori, Storia dell’eclisse, Elementi generali di geografia di Benedetto Colonna, la Grammatica Francese, 4 tomi del Dizionario storico della medicina, i due tomi della storia di Capua di Francesco Granata, La filosofia morale del Muratori, la Storia dei Pontefici di Piatti.

Nel camerino dello Studio “*dalla parte del Collegio sopra dell’Aia*”, le mura erano rivestite con parati di tela di Francia con *stragalli* in oro, alla finestra un *portiere* bianco con *lazzi* e, sopra di essa, un orologio a sale di pietra di Genova e 6 quadri di carta con santi; (ad esso era annesso un retrocamerino). C’era anche un *quarto* sopra la cucina, la stanza del Forno, la stanza della dispensa, il *Soppigno*, un *quarto sopra l’astraco* ed un *quartino sopra i camerini dove abitava mons.*, nel quale abitava il *suo compagno fratello Antonio Cuocolo*. Seguita la descrizione di altri ambienti, come la stanza del Vicario, nei quali alle pareti erano appesi quadri con ritratti di papi, cardinali, santi e soggetti sacri.

La dispersione di gran parte degli arredi contenuti all’interno del palazzo vescovile di Falciano fu sicuramente dovuta alle scelte che operarono i vescovi che si susseguirono nel governo della diocesi di Caserta. Le successive vicende che interessarono la sede vescovile di Falciano ed il seminario di Casertavecchia durante il governo dei vescovi Albertini (1761-1767) e Pignatelli (1782-1802), accennate dal Rossetti nel suo testo<sup>88</sup>, comportarono il parziale spostamento del seminario da Casertavecchia a Falciano, dove aveva sede il Collegio, mentre sul monte rimasero i seminaristi più giovani, con conseguenti disagi per il clero.

In seguito, dopo la restaurazione borbonica, re Ferdinando I accettò la proposta del vescovo Gualtieri (1818-1831) di fondare una nuova chiesa cattedrale nel piano, dove Caserta aveva subito un forte incremento urbanistico e demografico determinato dalla costruzione della reggia vanvitelliana<sup>89</sup>. Fu poi nel 1841 che il vescovo Narni Mancinelli (1832-1848) ottenne da papa Gregorio XVI la bolla di trasferimento della cattedrale e del capitolo dal monte a Caserta<sup>90</sup>.

L’iter di costruzione della nuova cattedrale<sup>91</sup>, la cui prima pietra fu “posata” il 30 maggio 1822, abbastanza lungo e non privo di problemi, non soddisfaceva l’idea che re, vescovo e popolo avevano in mente, per cui con mons. Enrico de Rossi, eletto vescovo della Diocesi di Caserta alla fine del giugno 1856, fu iniziata l’8 maggio 1859 la costruzione della nuova cattedrale lungo Corso Ferdinando II (l’attuale Corso Trieste, la strada più importante e rappresentativa della città sulla quale, a circa 1 km di distanza, sorge la reggia borbonica). L’iniziativa del vescovo che, oltre alla cattedrale, prevedeva la costruzione anche del palazzo vescovile e del seminario, fu approvata dal re che la finanziava economicamente con le somme derivanti dall’occupazione militare del palazzo vescovile e del seminario di Falciano, trasformati in Caserma Sacchi e Piazza d’Armi (1852), mentre il Comune di Caserta doveva dare un contributo pari ad un nono della spesa complessiva<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> V. ROSSETTI, *Storia religiosa di Caserta durante il periodo della dinastia borbonica*, Caserta, 1960, p. 94.

<sup>89</sup> Ivi, p. 96.

<sup>90</sup> DE FELICE, op. cit., p. 11.

<sup>91</sup> G. SARNELLA, *La cattedrale di Caserta* in «Quaderni n. 4 dell’Associazione Civitas Casertana», Caserta, 1997, pp. 125-153.

<sup>92</sup> ROSSETTI, op. cit., p. 132.

Non addentrandoci nelle vicende che comportarono la realizzazione della sede vescovile accanto alla cattedrale costruita nel centro urbano di Caserta, dopo aver abbandonato l'idea di stabilire la sede vescovile nel palazzo del Corso Trieste e dopo il precedente periodo di trasferimento della residenza da Falciano a Caserta nel palazzo Paternò in Via S. Carlo durante i governi dei vescovi Rozzolino (1849-1855) e de Rossi, bisogna attendere fino al 1998 per l'alienazione della Caserma Sacchi (con la Legge n. 662/1998) e la sua acquisizione da parte del Comune di Caserta.

Con l'inserimento dell'operazione di acquisizione nel Programma di Riqualificazione Urbana URBAN II, nel 2004 il Comune ha iniziato ad attuare il progetto di recupero di tutta l'area in cui ricadono i 5 corpi di fabbrica principali (palazzo vescovile, seminario, conventino, padiglione militare e corpi ottocenteschi), che ha un'estensione di mq 15.800, oltre alle aree esterne che coprono una superficie di mq 7900<sup>93</sup>. I lavori di recupero, finalizzati a destinare i singoli corpi di fabbrica ad attività culturali, assistenziali e di sviluppo imprenditoriale, contribuiranno non solo a restituirci un "pezzo" di città in abbandono da più di un secolo, ma anche un brano della nostra storia che solo in parte è stato già scritto.

---

<sup>93</sup> V. sito internet PiCaserta.it – Progetti Integrati Caserta – Misura 5.1.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

**1. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCe), Notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol. 68 e sgg.**

14 giugno 1696:

“Conventio cattedrali ecclesia S. Angeli Civitatis Caserta...in claustro Sancta Lucia P.P. Reformati di Caserta... avanti a noi costituiti Ascanio Scala, Odoardo Benincasa e Domenico Bertone mastri d’ascia della città di Napoli al presente in Caserta ...per l’atto infratto... e il Rev. Arciprete don Nicol’Antonio di Natale et il sig. canonico Domenico Ricciardi di Caserta esecutori testamentari per la Beata Memoria dell’ill.mo mons. Berarducci già vescovo di questa città di Caserta sopra la pia disposizione per il Berarducci fatta nel suo testamento stipulato per mano del rev. Giacomo Antonio Pastore notaio apostolico di questa città di Caserta ...che interviene alle cose infratte ...anche per parte della venerabile chiesa vescovile di S. Angelo di questa città ex altera parte.

Suddette parti asseriscono che per la pia disposizione fatta dal Berarducci a beneficio della chiesa di S. Angelo sono venute all’infratta convenzione per l’opera che dovrà farsi per il tetto et intempiatura nella chiesa predetta per la quale i padri di Natale ...hanno ottenuto beneplacito dall’ill.mo Mons. Giuseppe Schinosi odierno Vescovo della città (e) hanno promesso ad essi mastri d’ascia ducati 400 da pagarsi nell’infrascritto modo? ...et darli tutto quel materiale bisognante che sarà necessario per detta opera e viceversa detti Ascanio, Odoardo e Domenico hanno promesso fare detta opera del tetto et ? dell’infratto modo ...si sono obbligati ? tutti i cavalli della nave di mezzo e farvi i monaci con le due travi o catasti accosto il monaco di dette incavallature con farci i capitelli che accosto ai monaci e in caso che detti cavalli fossero inabili per servire fare ...tutti i cavalli della nave di mezzo e farvi i monaci con le due travi o catasti accosto il monaco di dette incavallature con farci i capitelli che accosto ai monaci e in caso che detti cavalli fossero inabili per servire fare tutti i cavalli suddetti necessari nuovi. Si sono obbligati di più farci i mostacci tutte le teste dei cavalli e corree che avranno di necessità secondo il parere e giudizio di Gennaro Schisano di detta città di Napoli soprintendente destinato per detta opera – si sono obbligati anche porre le brache fare le ventilazioni sotto la cassa e perciò farvi le saettere, fare lo polverino della pendenza di 2 o 3 palmi e le tavole incastrate con le fogliette con fare l’armaggio attaccato nei monaci, fare la soffitta di tavole lisce e piane che debba avere le sue zanelle da capo a capo dentro le mura a quella distanza che parerà bene con la buccetta attorno e catene necessarie e traverse sopra le corree. Alle due navi piccole ponervi i catasti a modo di sotto cavalli e passare i cavalli sopra le correee fatte ....quali se saranno necessari e parerà così agli esecutori alzarli acciò abbia più pendenza e cambiare tutti i cavalli inabili, fenire la camicia dell’astraco e rifare quella che non sarà buona delle dette navi piccole e porre in piano il falso di detto astraco dietro del coro e farvi la soffitta di sotto come? Nella nave grande, quale nave piccola dovrà avere anche un poco di fessura? Per la ventilazione del tetto, farvi lo lacerto al tetto delle navi piccole in faccia alla chiesa e per fare la ventilazione alla nave grande sia necessario farvi e ponervi i gattoni fuori la quale opera ...I detti mastri d’ascia la debbano fare a soddisfazione e giudizio del medesimo Gennaro Schisano destinato sopintendente per detta opera. Nella quale opera costruenda si sono convenuti anche che detti mastri debbano porci a carico loro tutti i chiodi necessari ...et anco essi mastri si sono obbligati fare l’annito (andito) per lo pittore che dovrà pittare in detta opera per il quale andito faciando ...dare le tavole che saranno necessarie et altro legname di castagno e per la fune bisognanti sono restate a carico di detti mastri. Il quale andito poi si sono convenuti che debba star fatto per un anno intero decorrendo dal giorno che si comincerà detta opera e in detto anno servire per detta pittura e finito poi che sarà detto anno si sono similmente convenuti che tutto il materiale di zanelle castagno e fune resti a beneficio di essi mastri e di quello disponervi a loro elettione? li parerà, eccetto dette tavole che debbano restare a beneficio di detta chiesa...”.

**2. ASce, Notaio Antonio de Filippo, corda 6555, anno 1696, fol.79**

26 luglio 1696:

“...in loco Centorani ...avanti a noi costituiti il Rev. Arc. Nicolantonio di Natale e il canonico Domenico Ricciardi casertani esecutori del testamento del vescovo Berarducci a beneficio della cattedrale chiesa di S. Angelo della medesima città...da una parte e Rocco Grillo, Matteo Grillo e Giovanni Grillo mastri fabbricatori del luogo della Torre di Caserta ...dall’altra parte. Le parti spontaneamente asseriscono che volendo gli esecutori dare esecuzione alla pia disposizione di mons. Berarducci in detta chiesa cattedrale ...hanno determinato in detta chiesa cattedrale farci fare lavori di stucco per maggiormente ridurvi quella perfezione che si richiede habito rispetta alle altre spese che in quella vi si fanno per l’intempiatura, perciò con assenso e consenso dell’ill.mo mons. Schinosi ...perciò gli esecutori son venuti a convenzione con detti mastri fabricatori ut sopra per la quale detti esecutori si sono obbligati dare e pagare ai medesimi Rocco, matteo e giovanni mastri fabb. Per detta opera di stucco che specifamente si dirà ducati 360 di denaro lasciato da mons. Berarducci ...e viceversa i detti Rocco, Matteo e Giovanni...promettono e si obbligano fare detto stucco in detta chiesa di tutta perfezione e secondo i disegni che hanno prodotti e presentati e sono stati firmati dagli

esecutori di loro propria mano, quali disegni si dovranno poi produrre finita che sarà detta opera e stucco per la recognizione di detta opera fatta se sarà secondo I disegni predetti e non altrimenti...(termine dell'opera: mesi 8 incominciando dal giorno 10 del mese di settembre ...hanno dichiarato con detti disegni e sono ? sopra a tutti gli archi delle colonne della nave maggiore in detta chiesa debbano farci un mascarone a proporzione e a vista come anche sopra detti archi farci 18 tondi di capacità di palmi 6 di grandezza e di circuito sin come cade cioè 9 per parte – sopra detti tondi nelle finestre che vi sono in detta nave grande farci le fasce a proporzione con 3 dita di cacciata seu di rilievo ? caminano al disegno e il di più del muro da sopra a basso con levare tutto il rozzo del muro, farlo liscio e con farci similmente i tondi che vi sono con fasce e rilievo da dentro la chiesa simil. Sotto gli archi farci anche tonaca di stucco liscia al muro poi seu tompagno della chiesa sopra la porta maggiore e debbano fare nella finestra grande che vi è? La fascia grande a proporzione et anco farci un quadro per l'epitaffio con la cornice attorno e mistura dentro detto epitaffio per scolpire e ponerci l'iscrizione seu lettere che li saranno date da detti esecutori qual epitaffio debba essere palmi 8 di lunghezza e 5 di larghezza e similmente sopra detto epitaffio farci l'impresa della b.m. di mons. Berarducci con cappello fiocchi et ornamenti con farci anche dentro dette armi l'impresa di detto Berarducci, per la quale impresa costruenda si sono convenuti che gli esecutori debbano dare e pagare a detti mastri fabbricatori carlini 25 di più dei ducati 360 e quelli pagarli subito che sarà fatta detta impresa. Per le navi piccole debbano farle tutte da sopra a basso a conformità della nave grande e di stucco liscio e debbano levare tutte le lamie che stanno dentro le navi piccole e poi rifarle di fabbrica e stuccarle di stucco liscio con fare sopra gli archi delle cappelle un mascaroncino ed anche la cupola maggiore con le due croci e cappelle collaterali farle di stucco liscio anco dove stanno i 2 depositi ? che debbano levare tutto il rozzo, le pietre et altre scarrature li detti mastri siano obbligati ...a loro spese cacciarle et portarle fuori della chiesa predetta ...

E viceversa gli esecutori promettono dare e contribuire a detti mastri per detta opera facienda 50 tavole e 2 cisterne ? e propriamente quelle che sono della chiesa poste vicino alla medesima chiesa quali tavole si sono advenute che dopo finita detta opera debbano restare a detti esecutori per beneficio di detta chiesa e debbano anche essi esecutori dare a detti fabbricatori una camera per abitazione ...per lo spatio prescritto per detta opera ...Di più si sono convenuti che detti mastri fabbricatori detto lavoro di stucco perché viene liscio e se fa intaglio, perciò siano obbligati che finito e perfezionato detto lavoro passarlo e biancheggiarlo con pennello ...”

**3. ASCe, Notaio Vito Pezzella, corda 77/15, anno 1734, gruppo di fogli cuciti messi nel faldone**  
Dell'inventario della biblioteca di mons. Schinosi si riporta uno stralcio con i testi che, a giudizio di chi scrive, forniscono importanti informazioni sugli interessi, non solo religiosi, di chi li possedeva, soprattutto quando si tratta di testi del 1500 e 1600. Le aggiunte in parentesi forniscono notizie su autori, titoli ed anni di pubblicazione che non sono riportati nell'inventario.

Prima scansia all'entrare a sinistra

Pallavicino T. Istoria del Concilio tomi 3  
Giov. Tarcagnoto storico tomi (Tarcagnoto, Delle istorie del mondo)  
Dani Istoria di Venezia tomo 1  
Schinosi Istoria tomo 1 (F. Schinosi, Storia della Compagnia del Gesù, Napoli, 1706, rist. 1711)  
Cronaca francescana tomi 6  
Baronio Compendio annali ecclesiastici tomi 5  
Guerra di Fiandra tomi 2 di Famiano Strada (Roma 1572; † ivi 1649), gesuita  
Istoria di Francia del Mattei tomo 1  
Istoria dell'eresia di Bernini tomi 4  
Vita del P. Pietro Gambacorta tomo 1  
Vita di S. Francesco di Paola tomo 1  
Baronio sull'interdetto di Venezia tomo 1  
Vita di S. Francesco Saverio tomo 1  
Difesa del cardinale Togurnon intorno ai riti e cerimonie cinesi tomo 1  
Vita di S. Francesco Sales tomo 1  
Vita di S. Filippo Neri tomo 1  
Aristotele opera tomi 2  
Marsilio Ficino super Platone tomo 1  
Tito Livio Istoria tomo 1  
Carlo de Lellis famiglie nobili di Napoli tomo 1  
Plutarco vita di filosofi tomo 1  
Annales carmelitani  
Galleria dei sommi pontefici di Vincenzo Maria Fano  
Orazio Flacco

Tassoni Annotazioni alla Crusca tomo 1  
Vocabolario della Crusca  
Commentario urbano del Volterrano tomo 1 (Raffaello de Maffeo detto il Volterrano nato nel 1451)  
Opera morale Plutarco Tomo 1  
Vocabolario toscano  
Summa Alexandrina  
Concilio di Trento  
Candelabra aurea  
Nobiltà d'Italia di Menozza  
Regola del seminario di Benevento  
Sinodo sipontino Orsini  
Decreta sinodi capuani  
Sinodo napoletano  
Editto del card. Orsini  
S. Agostino Opera tomi 11

Scansia dopo il balcone a sinistra

Amphiteatrum Mazzocchi tomo 1 (In mutilum amphiteatri campani titulum, 1727)  
Constitutionis Seminarij Aversani tomo 1  
Arte di comporre lettere tomo 1  
Cannocchiale aristotelico tomo 1 duplicato  
Istituzioni dei chierici regolari  
Scuola del canto tomo 1  
Domus Aurea ? Tollotti tomo 1  
Bibbia Sacra  
Consiglio di Navarra tomo 1  
I fasti del miracoloso S. Francesco di Paola  
Specchio dell'anima di Francesco Amadeo

Scansia dietro la porta del balcone a mezzogiorno

Alicarnassenos antiquitatum Rome tomo 1

Altra scansia dietro l'altra parte di detto balcone a mezzogiorno

Speculum Aureum Maranta (di Roberto Maranta, 1586)  
Trattato del Santo Officio  
De episcopo visitante  
2 tomi grandi di testi legali

Altra scansia appresso

Geroglifici dell'occulte significazioni dell'Egitto ed altre nazioni del Pierio  
(Pierio Valeriano Belluno 1477; + 1558 - testo pubblicato la prima volta nel 1556 con dedica a Cosimo de' Medici)  
Ragionamento del Borromeo tomi 4  
Opera del Granata tomi 3 (su Capua)  
Basilicografia di Pompeo Sarnelli (Napoli, 1686)  
Plutarco  
Terenzio  
Cassiani opera (forse Cassiano de Silva)  
Flagellum demonum (di Hieronimo Mengo – trattato inquisitorio, 1578)  
Plinio Storia Naturale  
Rime di Marco Mondo (padre del pittore Domenico Mondo che scrisse l'opera in lode di mons. Schinosi)  
Pompe funerali di Anna Maria Strozzi  
Vocabolario spagnolo e italiano  
Lettere del Bembo  
Zuccolo? Sopra le conclusioni del Tasso  
Geonologia del Boccaccio  
Piccolomini nella Poetica di Aristotele (Enea Silvio Piccolomini, poi papa Pio II, umanista)  
Petrarca  
Arcadia del Sannazzaro  
Paolo Manuzio Apotegmatum (figlio di Aldo Manuzio)

Politica di Aristotele  
Logica di Aristotele  
Tipografia antique Rome  
Opera del Boccaccio

Scansia dietro la porta a destra

Summa Caietani  
Rime di Pietro Bembo  
Breve descrizione del Regno di Napoli  
Emblemata Alciati (1531)  
Muse Miscellanea  
Aristotile Dialettica  
Marco Vitruvio De Architectura  
Paesi nuovamente ritrovati per la navigazione di Spagna  
Guerra civile dei romani di Appiano Alessandrino  
Senophontis Opera  
La Minerva del mondo  
Geografia del Tolomeo